

T47 - Guasti 1880, pp. 66-67, n. 53 - busta n. 1096, 6300298

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 02.08.1394 (Prato)

Francesco, quello Signore e amore che regna fra noi, mi fa pauroso e geloso di voi e d'ogni cosa che dispiacere vi potesse. E quindi procede che tutto giorno, andando e stando, sono in pensieri de' vostri fatti e dell'anima e del corpo; e ora massimamente ragguardo con la mente quello che sia da fare pe' fatti dell'estimo. E veggio che alcuni degli uficiali (non so per che rispetto; forse per giustizia che gli par fare, per qualche mala informazione ch'ar) vi metton spesso in favola fra' compagni, che voi abbiate fiorini xv di prestanza, ec: e ogni volta io fo degli avvisi nuovi, a riparare alle volontadi senza freno. E per queste cagioni non posso tacere con voi: e da altra parte il diletto che prendete al Palco mi vieta dirvi l'animo mio. Ora io ho pi volte udito e letto, che de' due mali si vuole eleggere il meno reo: onde vi dico non mi piace ora la stanza vostra cost, per qualche xv d, o almeno insino a calendi, che vorrei foste qua. E sola una cosa sofficiente a farvici venire; che mi pare che voi abbiate errato a non venire almeno una mattina a visitare Guido; che poi che fu colass, e poi ch'ebbe posto in assetto i fatti vostri, mai nol veniste a vedere, o a ringraziare pur della noia ch'io gli diedi in quella fine. Ben ch'io getto spesso parole di voi verso lui, che vi sono di grande iscuscia, com'io debbo, e com'io so sareste e siete stato tenero di me. E poi quando questo furore dell'estimo fosse posto in sodo e in pace, che fia tosto, e voi a grandissimi agi potrete fare ogni vostro piacere, e cost e ove vi piacer. Francesco, io uso agli

amici dir molto il vero; e diletiami andare per una via molto
larga: e per abbiate per sempre meco pazienza. E cognosco
che molto s'usa il contradio. Io il fo con Guido, e per lo
posso far con voi. La stanza di cost, per ora, non mi piace,
se siete sano a poter esser qua un poco. -

SER LAPO vostro. Il d'agosto.

Egli meglio provvedere innanzi al furore, che pensar
rimedio poi che fosse venuto. Costoro sono per chiedere bala
a' Signori di poter crescere prestanza a chi esce
dell'estimo, e avesse prestanza leggieri secondo lo stato
suo. E per la stanza vostra qua far tacente tale, che parla
male; ch vedranne che voi siete cittadino e abitante. Or voi
siete savio, e vedretene quant'io, o meglio: a me basta dir
quello a voi, ch'io direi a me propio. E ben potrebbe anche
avvenire che la stanza cost non vi gittar quella mala
ragione di ch'io ho paura: ma ci v'ho detto per la pi
sicura via. Io il dico per vostro amore, e anche per mio;
ch'io so il dolore e la morte ch'io ne patirei! e ogn'altro
se ne sarebbe fuori.